

# EGITTO: E' POSSIBILE UNA DESTABILIZZAZIONE? ANALISI DELLO SCENARIO INTERNO E DEI FATTORI DI RISCHIO

PAPER DIFESA E SICUREZZA

I Paper dell'Istituto Alpha del programma di ricerca su Difesa e Sicurezza analizzano scenari e fenomeni relativi al settore della difesa e della sicurezza pubblica e privata.

SETTEMBRE 2016

MARLENE MAURO



**The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence**

**Paper Difesa e Sicurezza**

Egitto: E' possibile una destabilizzazione? Analisi dello scenario interno e dei fattori di rischio

Roma, Settembre 2016

*Marlene Mauro*

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

# Indice

## **1. Analisi del contesto - Aspetti politici, economici e sociali- p.3**

*Quadro politico-* p.3

*Variabili economiche-* p.4

*Posizione internazionale-* p.5

## **2. Individuazione degli attori interni- p.5**

## **Egitto: E' possibile una destabilizzazione?**

### **Analisi dello scenario interno e dei fattori di rischio**

*di Marene Mauro*

#### **1. Analisi del contesto - Aspetti politici, economici e sociali**

##### **Quadro politico**

La situazione egiziana successiva alle primavere arabe del 2011, sebbene caratterizzata da un livello di stabilità maggiore rispetto alla gran parte dei paesi limitrofi, si presenta tuttavia ben più incerta di quanto non potrebbe apparire ad una prima analisi.

La trentennale leadership politica di Mubarak, bruscamente interrotta dagli scontri del 2011, ha aperto alla transizione a guida militare da cui è infine emersa, nel maggio 2014, la figura del Generale Abdel Fattah Al-Sisi. La transizione, tutt'altro che semplice, ha avuto l'effetto di acuire le tensioni sociali, intensificando in particolare modo l'aspro scontro tra forze liberali e islamisti, entrambe fazioni il cui ruolo si è dimostrato decisivo nella destituzione del presidente Mubarak. L'intensità degli scontri, dopo aver raggiunto il suo apice nel luglio 2013 in seguito alla destituzione del presidente islamista Morsi, si è gradualmente ridotta con la vittoria del Generale Al-Sisi nel corso delle elezioni presidenziali del 2014. Ricordiamo qui che l'instaurazione del regime militare, sebbene qui specificatamente connessa all'opposizione contro il Presidente Morsi e indotta dalla necessità di gestire

l'incertezza derivante dalla rivoluzione del 2011, risulta essere perfettamente in linea con la storia istituzionale egiziana che ha a più riprese sperimentato tale forma di governo. In Egitto i militari godono della stima e della fiducia della popolazione, e possono di conseguenza contare su un discreto appoggio e su buone probabilità di mantenere una leadership salda e duratura.

Più che sulla natura dell'attuale assetto istituzionale egiziano, l'attenzione dovrebbe di conseguenza concentrarsi sui complessi equilibri politici - la cui matrice è non sempre (e non necessariamente) da considerarsi interna - che hanno condotto all'exasperazione delle tensioni nel corso della rivoluzione del 2011 e, successivamente, alla destituzione del presidente Morsi.

La primavera araba egiziana ha avuto l'effetto di garantire uno spazio di governo a quell'islam moderato supportato dalla storica presenza politica dei Fratelli Musulmani. Non va inoltre dimenticato che l'esperimento dell'islam politico, analizzato con specifico riferimento all'Egitto, era guardato con favore dai principali attori esterni di rilevanza; esso avrebbe infatti garantito, in caso di successo e duratura permanenza al potere, una leadership capace di catalizzare pacificamente le spinte progressive e crescenti all'islamizzazione, evitando che le stesse degenerassero - come è poi purtroppo avvenuto - in forme di lotta violenta e in un rafforzamento dei gruppi terroristici locali e regionali. L'escalation terroristica che ha fatto seguito alla destituzione del presidente islamista, ha favorito la rapida ascesa e organizzazione dei gruppi

fondamentalisti, portando alla concentrazione di cellule jihadiste in diverse aree del paese e specialmente nella penisola del Sinai. Le autorità di governo continuano a rispondere alle crescenti pressioni interne ed internazionali (queste ultime focalizzate in particolare modo sul mancato rispetto di diritti umani ad opera del regime) sottolineando l'esigenza di garantire con tutti gli strumenti necessari il progressivo raggiungimento di un grado maggiore di stabilità. La situazione politica interna sembra tuttavia ancora caratterizzata da forti polarizzazioni politiche, dalla mobilitazione permanente delle forze di opposizione, dalla totale esclusione dei rappresentanti delle principali forze islamiche moderate (si fa qui riferimento in primo luogo ai Fratelli Musulmani) e dai timori per la crescente repressione di qualsivoglia attività di protesta nata in seno alla società civile.

### ***Variabili economiche.***

Dal punto di vista economico le proteste del 2011 hanno notevolmente contribuito, specie nella fase immediatamente successiva agli scontri, a causare una forte contrazione dell'economia, influenzandone negativamente i principali indicatori. I trend registrati mostrano come, ancora nel 2014, gli indicatori evidenziassero chiari segnali di sofferenza del sistema economico dovuti al perdurare di uno scenario politico-istituzionale incerto, ad una situazione di sicurezza interna non perfettamente normalizzata ed a problemi derivanti dall'approvvigionamento energetico.

L'elezione del Generale Al-Sisi, stabilizzando il quadro politico, ha avuto il positivo effetto di migliorare il quadro

economico generale; dal 2014/2015 il PIL ha registrato un incremento del 6,8% sostenuto dall'accelerazione dei consumi, dalla ripresa degli investimenti e dal momentaneo aumento del turismo.

Il turismo, tra i principali motori economici del paese, nonostante la sua lieve ripresa negli ultimi anni ha comunque fortemente subito la condizione di instabilità sociale e politica che ha afflitto il Paese. I problemi di sicurezza, il rischio terroristico, e i recenti avvenimenti che hanno interessato in prima persona il nostro paese, hanno inoltre aumentato la percezione di insicurezza, riducendo di conseguenza gli afflussi turistici verso l'Egitto.

Nonostante i danni cagionati al turismo non sembrano destinati a diminuire, l'economia egiziana vive oggi un nuovo momento di ripresa, dovuto alla favorevole convergenza di eventi che ha visto succedere all'apertura del nuovo Canale di Suez, la scoperta del grande giacimento Zohr di cui Eni ha ricevuto la concessione di sfruttamento. Sebbene non ancora attivo, si stima che il giacimento entrerà in funzione già alla fine del 2017, permettendo all'Egitto di assorbire i suoi consumi interni, ridurre la dipendenza da risorse energetiche estere e ridimensionare il ruolo del petrolio. L'entrata in produzione del giacimento, con le importanti ripercussioni economiche che da essa deriveranno, sarà probabilmente determinante nel migliorare - almeno parzialmente - le condizioni interne dell'economia egiziana. A patto che i benefici che si prospettano all'orizzonte non si traducano in una strumentalizzazione della ripresa

economica volta a rimandare le riforme strutturali necessarie e tacitare l'attuale discussione in atto sui cambiamenti sistemici necessari, essi avranno probabilmente l'effetto di migliorare notevolmente la stabilità politica, economica e sociale del paese.

Nonostante sia in ripresa, l'economia egiziana non sembra tuttavia riuscire a soddisfare la crescente esigenza interna di riduzione delle forti diseguaglianze sociali. Il perdurare di una situazione di disagio, rende il controllo sociale possibile solo grazie alla forte presenza degli apparati repressivi guidati dal regime, con le conseguenze in termini di violazioni dei diritti umani che da questo inevitabilmente deriva.

In un simile contesto, nonostante il paese si presenti come uno dei baluardi di solidità nell'area, è bene indagare il gioco di correlazione tra attori interni ed esteri per comprendere le possibili evoluzioni in termini di stabilità e tenuta del regime, nonché il ruolo che esso potrà giocare all'interno dei complessi equilibri regionali.

### **Posizione internazionale**

Per ciò che riguarda il "posizionamento" internazionale del Paese, esso presenta a seguito dei cambiamenti intercorsi - alcuni rilevanti aspetti di novità. Il nuovo Egitto guidato da Al-Sisi, pur mantenendo il suo ruolo e la sua tradizionale posizione rispetto ai principali problemi della regione, ha recentemente dichiarato un nuovo interesse verso il continente africano, dove programma di svolgere un ruolo di leadership più chiaro ed incisivo. La diplomazia egiziana sembra inoltre

prestare crescente attenzione ai Paesi del Golfo ed alle possibilità di avvicinarsi ulteriormente a paesi come Arabia Saudita, Kuwait ed Emirati arabi Uniti. E' interessante ricordare a riguardo come i paesi del *Gulf Cooperation Cooperation Council*, abbiano deciso, nel marzo del 2015, di aiutare la strategia economica del presidente Al-Sisi, stanziando 12,5 miliardi di dollari in aiuti allo sviluppo in cambio di non secondari "favori" politici e territoriali. Tutti gli elementi registrati mostrano di conseguenza il progressivo avvicinamento politico/economico del Paese verso le monarchie del Golfo, aprendo interessanti scenari di analisi e riflessione.

I rapporti dell'Egitto nei confronti del Vecchio Continente continuano a mantenersi buoni nonostante il deterioramento delle relazioni con l'alleato statunitense. I rapporti bilaterali con il nostro Paese risultano tutt'ora particolarmente positivi in virtù della storica vicinanza e dei rilevanti scambi commerciali che non accennano - nonostante i recenti contrasti politici e giudiziari - a diminuire. L'Italia è attualmente il terzo partner economico dell'Egitto, con cui condivide progetti, scambi commerciali ed accordi di grande - e reciproco - interesse economico

### **2. Individuazione degli attori interni**

Quanto appena detto ci aiuta a procedere nell'analisi per individuare gli attori cardine della politica egiziana e per definire i fattori di criticità esistenti che potrebbero favorire un aumento del livello di instabilità politica nel paese.

Per ciò che riguarda l'opposizione interna, il dato di partenza non può che

essere il risultato elettorale del 2014, che consegnò l'Egitto al presidente Al-Sisi con la "maggioranza bulgara" del 96,1%. Tutt'ora, nonostante le crescenti difficoltà interne di natura sociale, politica ed economica, la fazione di governo gode di un sostegno che dovrebbe consentirle di mantenersi salda al potere per ragioni che ineriscono - più che la sua capacità di governance reale - l'assenza di qualsivoglia competitor politico capace di reale organizzazione. In mancanza di solidi progetti politici alternativi, che faticano oggi a trovare un percorso indipendente, Al-Sisi sembra di conseguenza confermarsi come unico leader possibile nell'attuale fase di transizione. Nonostante questa premessa, non va tuttavia dimenticata l'alta instabilità ancora presente all'interno del paese, che costringe le forze governative ad impegnarsi costantemente in controverse ed ampiamente dibattute politiche di repressione. All'instabilità attuale e futura, ed a modificare il corso di una leadership che sembra destinata a riconfermarsi al potere durante le prossime elezioni del 2018 potrebbero difatti contribuire diversi fattori; non ultimo, la storica presenza della Fratellanza Musulmana - dichiarata fuorilegge, ma tutt'ora ampiamente riconosciuta e presente nell'immaginario e nella memoria di ampie strati della popolazione.

E' altamente probabile che proprio dall'universo islamista provengano in futuro le principali sfide alla leadership, che non potrà ragionevolmente sperare di stabilizzarsi in assenza di una politica di graduale riapertura verso le istanze care all'islam politico.

Sempre dall'analisi dell'universo islamista è possibile individuare un'ulteriore minaccia alla stabilità del paese, messa a dura prova tanto dai diversi attentati terroristici - di cui ricordiamo i due attentati ai danni degli aerei egyptair (particolarmente rilevanti in relazione al loro impatto sul settore turistico) - che dai costanti scontri nell'area del Sinai.

Lo spazio socio-religioso e politico egiziano si sviluppa intorno alla presenza concorrente di istituzioni e movimenti che pur condividendo matrice ed origini comuni, hanno un'anima profondamente differente.

Per ciò che riguarda la componente religiosa è possibile isolare i seguenti attori, ognuno dei quali porta con sé prospettive ed elementi variabili di criticità per la futura stabilizzazione interna del paese:

- **L'università di Al-Azhar**, storicamente vicina all'establishment di governo, continua a godere di un'autorità senza eguali all'interno del mondo islamico sunnita. Essa mantiene infatti il suo ruolo di principale espressione dell'islam istituzionale. Nonostante questo, gli anni di Al-Sisi, hanno segnato l'inizio di un'aspra dialettica tra l'istituzione religiosa e le autorità politiche. La necessità di una "rivoluzione religiosa" capace di contrastare l'estremismo sostenuta dalle forze di governo ha infatti avuto l'effetto di aumentare la conflittualità tra i due poli, conducendo alla restaurazione di un sistema di nomine interno all'Università in cui lo Stato svolge un ruolo determinante. Lo stato di latente tensione tra le autorità di governo e la storica istituzione islamica

non sembra destinato, per il momento, a subire variazioni.

- **La Fratellanza Musulmana** già menzionata rappresenta un ulteriore punto cardine da cui non si può prescindere nell'analisi degli equilibri interni al Paese. Attiva in Egitto fin dal 1928, la fratellanza, pur trovandosi ad affrontare oggi una congiuntura sfavorevole potrebbe, in uno scenario di medio-lungo termine ricostruire il suo originario potere di attrazione, riacquistando legittimità ed autorità politica. Tale prospettiva non sembra tuttavia realizzabile nell'immediato; non può essere infatti sottovalutata la pesante sconfitta derivante dal fallimento del progetto politico guidato dal Presidente Mohammed Morsi. I Fratelli Musulmani hanno subito, dopo la sconfitta, una dura repressione da parte del governo di Al-Sisi e sono attualmente in carcere o in clandestinità. Essi non sembrano al momento poter rappresentare un'alternativa, aprendo al preoccupante scenario per cui le istanze islamiste potrebbero trovare nei movimenti estremisti l'unica possibilità di rappresentanza e soddisfazione "politica".
- A fianco delle due "istituzioni" menzionate, un ruolo rilevante potrebbe essere giocato in futuro dalla **corrente salafita**, di recente tornata all'attenzione della cronaca a causa della sua ampia presenza nel corso delle rivolte del 2011. Le organizzazioni salafite, sebbene solo recentemente menzionate, sono da sempre attive in Egitto, dove hanno svolto il ruolo di principale "competitor" della

Fratellanza Musulmana nella cooptazione del consenso islamista. I recenti sconvolgimenti politici hanno posto rilevanti sfide in seno alla corrente, costringendola a confrontarsi con uno scenario in cui la sua esistenza non poteva più essere giustificata dall'opposizione nei confronti dei movimenti liberali e progressisti. A partire dalla presa di potere di Al-Sisi, il movimento ha scelto di non opporsi alle forze governative, evitando così la durissima repressione che ha colpito la Fratellanza Musulmana. Questa scelta, nonostante i suoi innegabili vantaggi, ha avuto come diretta conseguenza una spaccatura nel consenso interno e ha esposto il movimento a pesanti critiche e ad un sostanziale indebolimento. La debolezza della corrente salafita contribuisce paradossalmente ad aumentare la presa potenziale dei movimenti jihadisti, ad oggi unico concreto bacino di attrazione ed azione per le istanze dell'Islam radicale.

- Chiude infine il quadro la preoccupante presenza di un'attiva e quanto mai vigorosa galassia di **movimenti jihadisti**, caratterizzati da un elevato grado di complessità e varianza interna e dalla capacità di sfruttare abilmente la crescente instabilità per diventare attori significativi tanto su suolo egiziano, quanto nel più ampio e complesso scenario regionale. Attualmente la minaccia sembra localizzata su più fronti, nonostante i principali focolai siano da individuarsi al Cairo e nella penisola del Sinai. Secondo le autorità Egiziane il Wilayat Sinai è il principale gruppo terroristico da attenzionare,



nonché la formazione responsabile della maggior parte degli attentati che hanno colpito il paese in questi anni.

- Ultimo elemento da tenere in considerazione nella definizione del quadro è infine la possibilità che una destabilizzazione possa provenire da **forze interne all'establishment di governo**. Tale eventualità risulta di fatto ben più probabile di altri scenari di transizione che non potrebbero prescindere dalla presenza di un'alternativa politica tutt'ora assente. A riguardo è interessante menzionare lo sviluppo della relazioni tra il Paese e l'Arabia Saudita: dopo l'annuncio dell'aprile scorso con cui il Presidente Al - Sisi dichiarò l'intenzione di cedere le isole di Tiran e Sanafir in cambio di investimenti miliardari da parte di Riad, la decisione del Consiglio di Stato egiziano di annullare il trasferimento territoriale ha notevolmente complicato i piani del Governo, introducendo un elemento di instabilità interna di grande rilevanza. Se il presidente Al-Sisi dovesse decidere di opporsi a questa decisione - che ha come punto cardine la primaria questione dell'integrità territoriale - potrebbero difatti crearsi i presupposti per una sostituzione mediante nuove elezioni su decisione parlamentare - o per una richiesta di impeachment - così come previsto dalla Carta Costituzionale egiziana. La presa di posizione del Consiglio di Stato - non meno di altri episodi che hanno di recente creato difficoltà all'esecutivo (incluso il caso Regeni) - potrebbero essere interpretati alla luce della storica propensione della politica egiziana a presentarsi come

trattativa, non esente da atti di forza, tra i diversi attori politici, giuridici e militari e le relative fazioni all'interno dei servizi di intelligence.

Seguendo questa lettura, si può comprendere come la situazione egiziana, tutt'altro che lineare o di semplice interpretazione, dovrà guadagnarsi una futura stabilità fronteggiando le sfide non secondarie che riguardano, da un lato, l'ascesa dei movimenti jihadisti che si inseriscono nel più ampio quadro di instabilità regionale, e - dall'altro - la concreta possibilità che le disuguaglianze sociali, la perdurante crisi economica percepita e gli scontri interni all'establishment politico, conducano ad un improvviso cambio di vertice. Un simile scenario, sebbene non appaia ad oggi come l'opzione più probabile, non può tuttavia essere escluso e dipenderà in gran parte dalla capacità del presidente Al-Sisi di garantirsi solidi appoggi regionali e di gestire tutte quelle correnti di opposizione interna che potrebbero attuare - come del resto è già avvenuto - azioni capaci di delegittimare l'esecutivo, comprometterne la credibilità su piano internazionale e bloccare le iniziative di rilevanza.